

Le Poverelle accanto ai poveri delle periferie e ai malati

DI LUISA BOVE

«È una grande gioia» per le suore Poverelle sapere che la fondatrice madre Teresa Gabrieli sia «venerabile» e «la Chiesa la indichi come modello». A dirlo è suor Gabriella Lancini, superiora della comunità di 8 religiose presente all'Istituto Palazzolo di Milano. Nata a Bergamo nel 1837, Teresa dopo i 30 anni ha capito che il Signore la chiamava a donare la sua vita agli altri, in seguito fonderà con il beato Luigi Palazzolo la congregazione delle Suore delle Poverelle.

Chi era madre Gabrieli?

«La grandezza di questa donna, che abbiamo imparato a conoscere in particolare negli ultimi anni, sta nell'averci sempre incoraggiato perché pratica, coraggiosa, umana. Sono importanti le sue lettere alle madri del tempo in cui dava tante indicazioni sul rapporto con le persone di cui c'è un bisogno anche oggi. Seppe pure vissuta nell'800, la nostra fondatrice ha molto da dire anche oggi a chi ricerca il rico-

noscimento di genere, rispetto al ruolo della donna nella società e nella Chiesa. Il Palazzolo era un grande uomo, ma sugli aspetti pratici e di gestione non ci sapeva fare, per questo emerge in madre Teresa la capacità di governo della casa. Oltre all'aspetto familiare e umano, curava quello organizzativo e sapeva guardare al futuro».

Da quando siete nella Diocesi ambrosiana?

«La presenza risale agli anni Venti. Le suore si sono inserite nelle periferie di Milano per stare accanto ai poveri e agli sfrattati nelle famose "case minime". Durante il fascismo il Duce svuotava la città e mandava i poveri nei grandi palazzoni in via dei Cinquecento. Le Poverelle con la canna dell'acqua e le scope avevano trasformato quei locali maledoranti in alberghi a cinque stelle, come ho trovato su un giornale dell'epoca. Con concretezza, ordine e pulizia avevano dato un senso di u-



Madre Gabrieli

manità a quegli ambienti che di umano avevano ben poco. Le suore vivevano lì con persone miserabili e operavano sempre in comunione con la Chiesa e a contatto con i vescovi».

Qual è stata l'esperienza più significativa?

«Quella con il cardinal Schuster che valorizzava e sosteneva le periferie. In seguito la casa del Palazzolo è stata voluta e costruita insieme, ha sempre incoraggiato e dimostrato vicinanza. Penso anche all'esperienza di aiuto agli ebrei, per cui le nostre suore che hanno rischiato il carcere, pare che avessero già il timbro sul braccio. Oggi la gestione del Palazzolo è affidata alla Fondazione Don Gnocchi e noi siamo volontarie, d'altra parte per la maggior parte abbiamo tra i 70 e gli 80 anni. Eppure a detta dei collaboratori, la presenza della suora che arriva in stampelle o con il deambulatore è importante, anche per la dimensione spirituale e

l'attenzione umana verso l'ospite è diversa».

E poi dove siete ancora?

«A Cantello, in provincia di Varese. L'opera è nostra ed è un fiore all'occhiello, una Rsa di un centinaio di posti gestita molto bene. Poi abbiamo una comunità di quattro suore a San Galdino, in via Salomone a Milano nelle famose "case bianche", che è accanto a tanti poveri, li avvicina e li sostiene. Altre due suore, che fanno riferimento a questa comunità, vivono nel quartiere Bovisasca svolgendo un servizio di vicinanza e supporto. Facciamo quello che possiamo, con tutto l'amore che possiamo e con le poche forze che abbiamo. Nella misura in cui si è libere da preoccupazioni gestionali si riesce a essere più vicini alle persone, magari facciamo poco, ma sul piano delle relazioni si può incidere molto. Io stessa mi sono inserita nel reparto di neurovegetativi e malati di Sla, ma se manco un giorno me lo dicono. È bello e arricchente anche per noi. La nostra è una presenza spicciola, ma che dice la gratuità dell'amore di Dio per ogni persona».

Sabato 13 aprile si tiene a Milano il secondo incontro di formazione rivolto a tutte le persone (religiose e laiche) che vivono una vocazione

di speciale consacrazione al Signore. A tema la comunione e la missione. Interviene suor Hedvig Deak, poi seguono tre testimonianze

La vita consacrata in diocesi

DI LUIGI STUCCHI
E PAOLO MARTINELLI *

Cosa vuol dire oggi essere consacrati? Come vivere la propria consacrazione in un tempo segnato dalla secolarizzazione e dal postmoderno? Come essere inseriti in modo fecondo nella Chiesa particolare a servizio della sua missione? Consacrati e consacrate della Diocesi di Milano si stanno interrogando profondamente su questi temi. Sabato 13 aprile, al Centro pastorale ambrosiano, presso l'aula Pio XII in via Sant'Antonio 5 a Milano avrà luogo il penultimo incontro del corso di formazione dedicato

all'inserimento della Vita consacrata nella Chiesa particolare, ideato dai Vicariati per la vita consacrata, insieme al Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica e dagli organismi di comunione Cism, Usmi e Ciis. La prospettiva è segnata dall'ecclesiologia di comunione e di missione, voluta fortemente dal Concilio Vaticano II e approfondita dal magistero dei pontefici, da san Paolo VI fino a papa Francesco. La comunione è per la missione; per questo la vita consacrata è chiamata a essere protagonista e fermento della «Chiesa in uscita» (*Evangelii gaudium* 20-24). Un altro criterio fondamentale per riflettere

sull'inserimento della vita consacrata nella Diocesi è «la coesistenzialità tra doni gerarchici e carismatici nella Chiesa», come affermato dal documento *Iuvenescit ecclesia*. La vita consacrata si trova al cuore della dimensione carismatica della Chiesa; pertanto non è una presenza facoltativa nella vita della Diocesi. Il suo valore non si riduce a lavori pastorali di supplenza: «Il contributo essenziale che la Chiesa si aspetta dalla vita consacrata è molto più in ordine all'essere che al fare» (*Sacramentum caritatis*, 81). Essa, con la ricchezza dei suoi carismi, costituisce una presenza imprescindibile per la vita diocesana. La vita consacrata stessa

non può concepirsi parallelamente alla vita della Chiesa locale; anche i religiosi presbiteri sono realmente parte del presbiterio diocesano e sono collaboratori del vescovo, secondo la ricchezza del proprio carisma (*Christus dominus*, 34). Consacrati e consacrate sono chiamati a dare il loro contributo originale alla Chiesa particolare assumendo pienamente le indicazioni del vescovo. Anche il carattere interculturale e interdiocesano della vita consacrata è indubbiamente una ricchezza per la Diocesi. La relatrice principale dell'incontro sarà la teologa suor Hedvig Deak, che rifletterà sul compito della vita consacrata nella Chiesa locale. A

seguire, interverranno in forma di testimonianza i presidenti degli organismi di comunione della vita consacrata a livello regionale: madre Elisabetta Giussani, presidente dell'Usmi Lombardia, racconterà l'esperienza delle tante suore presenti e operanti sul nostro territorio. Don Marco Grega, presidente della Cism Lombardia, parlerà dell'impegno della vita consacrata maschile; Rosanna Bissi, coordinatrice regionale della Ciis, darà testimonianza della forma particolare di inserimento nella Chiesa locale degli istituti secolari. L'incontro è libero e aperto a tutti gli interessati.

* responsabili Vita consacrata

Il programma della mattinata

L'arcivescovo mons. Mario Delpini nella sua Lettera pastorale ha ricordato che «le comunità di consacrati e consacrate sono presenze preziose per tutte le comunità: portano la ricchezza del loro carisma, portano nella nostra terra le ricchezze spirituali delle nazioni, perché molti consacrati e consacrate vengono da altri paesi». Per questo è importante curare l'inserimento della vita consacrata nella Diocesi affinché sia feconda. A questo tema è dedicato l'incontro di sabato 13 aprile (ore 9-30-12.30) dal titolo «La vita consacrata nella Chiesa particolare nell'orizzonte della ecclesiologia di comunione e di missione», che si terrà in via Sant'Antonio 5 a Milano. Introduce monsignor Paolo Martinelli, vicario episcopale per la Vita consacrata, Istituti secolari, nuove forme di Vita consacrata; segue la relazione di suor Hedvig Deak, Op, membro del Comitato esecutivo della Unione delle Conferenze europee dei/delle superiori/e maggiori (Ucesm). Suor Deak è madre generale delle Domenicane di Santa Margherita, una congregazione di origine ungherese. Ha studiato teologia dogmatica a Roma, dove ha conseguito il dottorato di ricerca con una tesi sulla teologia dei consigli evangelici in san Tommaso d'Aquino; è docente presso l'Istituto Sapienza di Teologia a Budapest. Il suo apporto di superiora generale e di teologa è arricchito anche dalla prospettiva della vita consacrata in Europa. Dopo l'intervento fondamentale di suor Deak, i lavori continuano con tre testimonianze: suor Elisabetta Giussani, presidente Usmi Lombardia; don Marco Grega, presidente Cism Lombardia; Rosanna Bissi, coordinatrice regionale Ciis. Modera Antonio Montanari, direttore del Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Vicariato per la Vita consacrata: Curia arcivescovile, tel 02.8556403; www.chiesadimilano.it.